

Così il Bif&st resta orfano del genio e dell'ironia del Maestro

Il grande regista e amico era il presidente del festival del cinema di Bari

FELICE LAUDADIO

Il 10 gennaio del 2015 se ne andava Francesco Rosi, un pezzo importante del cinema e della sua storia, non solo italiana. Ettore Scola, lui pure un pilastro molto rilevante di quella stessa storia, lo ricordò in occasione del grande tributo che il Bif&st dedicò a fine marzo al regista di *Salvatore Giuliano* e di decine di altri capolavori. Il 19 gennaio di quest'anno, esattamente un anno dopo, Ettore lo ha raggiunto. Il 20 erano attesi da Federico Fellini per festeggiare tutti insieme il suo compleanno. Erano grandi amici, discutevano e si telefonavano pressoché tutti i giorni e, in qualche modo, si erano dati appuntamento un anno per l'altro. Con la loro scomparsa il nostro cinema – che grazie a Scola, a Rosi, a Fellini e a pochissimi altri si è imposto a livello internazionale – si è scoperto ancora più povero. Sembra banale dirlo, ma è profondamente vero. Guardatevi intorno...

I tanti spettatori, baresi e non, che in questi ultimi anni hanno avuto la possibilità di conoscere, di frequentare, di parlare con Scola nelle sue vesti di presidente del Bif&st hanno avuto certamente modo di apprezzarne la semplicità, la naturale eleganza, la totale disponibilità. E la sua intelligenza, la sua lucida eloquenza. Mancherà a loro come manca, e tantissimo, a noi del Bif&st che non potremo più fare affidamento sul “Maestro”: espressione che faceva sorridere il grande regista quando così gli si rivolgevano. Ma lo ritroveremo nei film e nei materiali di documentazione inclusi nel Tributo che abbiamo, nostro malgrado, dovuto allestire con il generoso e spontaneo sostegno di SIAE, la Società degli autori e degli editori di cui Ettore era un autorevole associato.

Tributo a Scola che fatalmente si incrocia con quello che dedichiamo a Marcello Mastroianni, il suo attore preferito e amico intimo, che il regista ha diretto in nove film di lungometraggio più un film a episodi: 9½ in totale, ed è questo il titolo che abbiamo voluto dare a questo omaggio che però comprende anche un sottotitolo, mutuato dal film omonimo, che restituisce nei fatti l'essenza del rapporto profondo che legava fra loro i due grandi cineasti: “C'eravamo tanto amati”. Che è anche, per l'uno e per l'altro, entrambi legatissimi a Federico Fellini, un segno della fondamentale importanza della memoria, ovvero della conoscenza – come avrebbe detto Umberto Eco: “La memoria è conoscenza, non c'è conoscenza senza memoria”.

Su Scola, che adorava Vittorio De Sica, sono stati pubblicati in Italia e nel mondo - un po' dappertutto, e in Francia in particolare ad opera fra gli altri di Jean Gili, forse il massimo studioso del cinema italiano, direttore del Festival di Annecy presieduto da Ettore fin dal 1997 - tanti libri, saggi, articoli, studi, monografie, tesi di laurea e un mare di interviste. Gliene feci parecchie anch'io quando lavoravo all'“Unità”: contribuirono a creare prima una conoscenza approfondita e poi un'amicizia solida e senza tempo. Non saranno dunque queste poche righe ad aggiungere qualcosa al profilo di un Autore dai

mille risvolti: cinematografici, naturalmente, ma anche biografici, politici, sociali, letterari, artistici: culturali, insomma.

L'Ettore Scola privato era uomo dalle amicizie ben selezionate e salde e lunghe nel tempo, anzi lunghissime, alla cui tenuta attivamente contribuiva con sobrie telefonate, sporadici incontri conviviali e discretissime incursioni nelle "vite degli altri", soprattutto nei momenti del bisogno, quello degli altri. Mai del proprio. Talora sornione e solo in apparenza cinico – che era un po' la "divisa" intellettuale dei grandi autori e attori italiani del cinema di commedia: vedi Monicelli ma anche Comencini, Germi, Loy, Pietrangeli, Dino Risi, e con loro Mastroianni, Sordi, Gassman e Troisi con i quali, e non a caso, Scola ha soprattutto lavorato – Ettore possedeva un'inclinazione naturale all'ironia e all'autoironia che lo rendeva immune dai sentimentalismi e dalle chiacchiere consolatorie e sostanzialmente vuote o ipocrite. Animato da una forte passione civile e capace di profondi e autentici slanci di accesa indignazione politica e culturale (in contrasto solo apparente col suo apparente cinismo) Scola si ritrovava permanentemente, talora suo malgrado ma poco gli importava, in prima linea nelle battaglie politiche e culturali in difesa di valori essenziali quali la libertà di pensiero, la solidarietà, la democrazia, l'antifascismo, l'antirazzismo, il rispetto della storia, il diritto al dissenso, l'egualitarismo, la partecipazione.

Valori che, in linea con una coerenza mai venutagli meno, sono a fondamento dei suoi film. Sono anzi i principali ingredienti delle storie e delle metafore che essi raccontano. Li si ritrova, in mille declinazioni mai serie né noiose, in capolavori come *C'eravamo tanto amati* o *La terrazza*, o *Una giornata particolare*, o *La famiglia*, o *Il mondo nuovo*, o *Passione d'amore*, o *Brutti, sporchi e cattivi*, o *Ballando ballando*, o *Trevico-Torino*, ma anche nei tantissimi film dei quali, ad inizio carriera, è stato autore in quanto soggetto e/o sceneggiatore: opere di altri quali *Un americano a Roma*, *Adua e le compagne*, *Io la conoscevo bene*, *La parmigiana*, *Fantasma a Roma*, *I mostri*, *Il sorpasso...*

La sua scomparsa ci ha profondamente segnati. Ma c'era qualcosa che covava sotto la sua franca risata. Avevo notato, già da tempo, che sulla sua vena d'innata ironia e di sottile disincanto si stava incuneando una sotterranea screziatura composta da un tanto di melanconia e da un tanto di disillusione. Scola, come altri intellettuali della sua generazione e di quella immediatamente successiva (che è poi quella del Sessantotto, la mia), ha sempre creduto, operato e lottato per "un mondo nuovo" da costruire con impegno, passione, sacrificio, militanza, entusiasmo, abnegazione, cultura. Ma le cose stanno andando, diceva Ettore, ben diversamente. Stanno vincendo, sosteneva con disincanto profondo, i particolarismi, gli egoismi, l'insensibilità, i fanatismi, il razzismo e una nuova, moderna ma non meno pericolosa, forma di fascismo insieme ad una incultura sempre più diffusa e ad una carenza della memoria storica di portata tanto impressionante quanto devastante. Proprio quello che i suoi film, le sue storie, i suoi attori hanno sistematicamente denunciato – con uno sberleffo, un sorriso, una battuta o con un ironico e sobrio *j'accuse* – come possibile e dunque temibile risultato e temperatura e condizione del tempo dell'indifferenza in cui viviamo. Un tempo che forse Ettore, col suo termometro culturale, sentiva sempre più estraneo.

E' forse anche per questo che, con l'eccezione della sua bellissima ultima opera *Che strano chiamarsi Federico* - un amoroso tributo a suo modo autobiografico al suo intimo amico e sodale Fellini - il grande regista maturò anni fa la decisione di non girare più film. Legittima per lui, dolorosa per noi, giacché comunque ci mancheranno, anche quelli mai girati: i suoi film, conosciuti in tutto il mondo, hanno fatto di Ettore Scola uno dei massimi autori della storia del cinema italiano e internazionale.

Negli ultimi anni, a parte una superba regia lirica della *Bohème* di Puccini messa in scena a Torre del Lago e a Genova, e a parte il suo attivissimo impegno annuale per il

Bif&st, s'era rifugiato nei classici della letteratura e del pensiero greco e latino e in poche, intime frequentazioni con amici fidati e di antica data. Ma senza mai perdere il contatto con la realtà e con la politica nel senso più alto di questa parola e senza mai rinunciare ad occuparsi e preoccuparsi della sua stupenda famiglia della quale era, e si sentiva, il patriarca, legatissimo a sua moglie Gigliola, alle sue figlie Paola e Silvia (autrici dell'unico film documentario che Scola abbia mai permesso si facesse su di lui: il recentissimo *Ridendo e scherzando*, quasi un lascito testamentario) e ai suoi cinque nipoti per i quali, sommessamente, stravedeva. Ma senza darlo a vedere. Un altro suo paradosso.

Con la sua partenza noi tutti perdiamo uno degli ultimi giganti del cinema italiano. Dovremo fare a meno della sua voce sempre discreta; della sua eccezionale dialettica, allo stesso tempo semplice e profonda; dei suoi infiniti disegni e delle sue pungenti caricature, che mai aveva smesso di tracciare su qualunque pezzo di carta o di tovaglia gli capitasse sotto mano. Ma resteranno i suoi film. Io perdo anche un amico, un grande amico, un compagno, un complice: mi mancano, da mesi, le nostre telefonate pressoché quotidiane, i nostri lunghi incontri pressoché settimanali. Ma tutti noi perdiamo anche il presidente artistico del Bif&st, straordinario valore aggiunto del nostro festival. Ne sarà naturalmente presidente a tutti gli effetti ancora per questa edizione: ne abbiamo insieme curato per lunghi mesi finanche i dettagli, a partire dal Festival Marcello Mastroianni che annunciammo dal palcoscenico del Teatro Petruzzelli a fine Bif&st 2015. Dette appuntamento a tutti, e soprattutto ai tanti giovani spettatori che sempre lo impressionavano per quantità e qualità, al festival 2016. Dal 2017 ne sarà il presidente d'onore. Ma l'onore sarà tutto nostro, capitano, nostro capitano!